

Esplorazione fra i ba-Rotse (Alto Zambesi)

Relazione del capitano ALFREDO BERTRAND (1).

La spedizione di cui io facevo parte, e che aveva lo scopo di penetrare nel paese dei ba-Rotse a nord dello Zambesi e di esplorare una parte di questa regione, fu organizzata a Mafeking a 1400 km. di distanza dal Capo. La medesima si componeva di quattro Europei e di un certo numero di indigeni, arruolati al nostro servizio; comprendeva inoltre 34 buoi da tiro, 14 cavalli da sella, 17 asini e parecchi cani.

Fu presa da prima una direzione verso nord per Molepolole, territorio della tribù dei ba-Cuena, e per Canje, sede della tribù dei ba-Ruaketsi; indi procedendo lungo il deserto di Calahari, s'arrivò a Palapie, residenza di Chama, re dei ba-Manguato. Alcune settimane più tardi, seguivamo la parte est del grande lago salato di Macaricari. In poche parole, noi in 64 giorni varcammo la distanza che separava Mafeking dallo Zambesi, che fu attraversato non lungi dalla sua confluenza col fiume Linianti (Ciobé).

Passati sulla riva sinistra dello Zambesi ed entrati nel paese dei ba-Rotse, incominciò l'esplorazione propriamente detta. Nostra intenzione era di rimontare il Mascilé (Mascili), affluente di sinistra dello Zambesi, fino alle sue sorgenti. Oltrepassato lo sbocco del Ramaroba, principale affluente di destra del Mascilé, penetrammo nel paese dei ma-Ncoia, tribù di cacciatori, armati d'archi e di frecce avvelenate.

Le sorgenti del Mascilé furono determinate da noi in 16° 9' di lat. meridionale.

Colà io mi separai dai compagni di viaggio, i quali consideravano come finito il loro compito e con 22 uomini decisi di attraversare in direzione di N.O. il paese dei ba-Rotse fino a Lialui, residenza del re Levanica e stazione di missionari fondata nel 1894 dal padre Coillard, ben noto esploratore francese.

Dirò brevemente che tale regione si può dividere in due parti:

a) Il paese posto fra i fiumi Mascilé e Lumbi, che si compone di una successione di colline generalmente coperte di boschi. Nelle valli e nelle forre che le separano, scorrono gli affluenti dei tre grandi corsi

(1) A. BERTRAND: *Au Pays des ba-Rotsi (Haut Zambèse). Voyage d'exploration en Afrique et retour par les chûtes Victoria, le Matebèlèland, le Transvaal, Natal, le Cap.* Paris, Hachette e C.ie. Opera illustrata da 105 incisioni e due carte.

di acqua Mascilé, Njoco e Lumbi, i quali, scendendo a sud, vanno a gettarsi nello Zambesi.

In vicinanza delle rive del Njoco attraversammo la frontiera che separa la tribù dei ma-Ncoja da quella dei ma-Totela, molto superiore alla prima. I ma-Totela non soltanto coltivano la terra, ma sanno anche lavorare il ferro, che si trova quasi allo stato puro nel paese.

b) Dal Lumbi in poi la regione cambia carattere: le colline sono più rade, meno numerosi sono i corsi d'acqua. I due di maggiore importanza sono il Motondo e il Lui, che più a sud si congiungono e vanno a finire nello Zambesi.

Grandi lagune ricoprono qua e colà la regione, alcune comunicando col fiume dal quale ricevono l'eccedenza delle acque durante la stagione delle piene.

Da Lialui, dove fui cordialmente ospitato dal P. Coillard, discesi lo Zambesi in canotto, attraverso la regione delle rapide, fino alla confluenza del Linianti, punto di partenza della nostra spedizione. Quivi mi riunii coi compagni; insieme visitammo le cascate Vittoria, compiendo indi il ritorno per il paese dei ma-Tebeli e a Buluvajo la spedizione ebbe termine.

Il P. Coillard è d'avviso che la tribù dei ba-Rotse (1) sia provenuta dal bo-Niai, territorio vicino a quello dei ma-Tebeli, e che a poco a poco questa razza superiore abbia fissato le proprie sedi nella pianura del bo-Rotsi, che si estende dal villaggio di Nejulona al nord a quello di Sioma a sud, e nelle gole del bo-Rotse, che comprendono il paese situato fra Sioma al nord e le rapide di Catima-Molilo al sud.

Essi sottomisero a poco a poco le tribù circostanti, oggidì in numero di 25 o 30. Citerò fra le più importanti: i ma-Totela, già menzionati, i quali abitano il bacino inferiore dei fiumi Lumbi, Njoco e Loania. Lavorano il ferro e il legno e coltivano la terra, principalmente i ma-Totela del Njoco, che allevano pure il grosso bestiame.

(1) In seguito alle spiegazioni fornitemi dal P. Coillard, autorità indiscussa in materia, avendo vissuto per quarant'anni nell'Africa, mantengo le regole da lui proposte sull'ortografia dei nomi delle differenti tribù o popolazioni che vivono nel paese dei ba-Rotse. I prefissi « ba- » o « ma- » indicano il plurale; fanno in certo modo l'ufficio di articoli e devono essere scritti con lettera minuscola, mentre il nome proprio prende la maiuscola. Il prefisso « mo- » si impiega nel singolare per indicare un singolo individuo. Il prefisso « bo- » designa il paese stesso. Volendo accennare alla lingua parlata da una tribù, si usa il prefisso « se- ». Si dirà quindi, ad esempio: i ba-Rotse, un mo-Rotse, il bo-Rotse, il se-Rotse.

I ma-Subia sono pescatori e battellieri; il loro territorio si estende da Secosi fino a monte di Cazungula e nel triangolo formato dallo Zambesi e dal Linianti.

I ba-Toca vivono all'est di Cazungula e si estendono verso nord fino al fiume Nguezi; sono cacciatori ed agricoltori, possiedono poco bestiame grosso, ma molte capre e pecore.

I ma-Ncoja, già menzionati, hanno le loro sedi nei bacini superiori dei fiumi Mascili, Njoco e Lumbi; sono quasi esclusivamente cacciatori e si nutrono dei frutti della foresta quando le loro frecce avvelenate non procurano loro sufficiente cacciagione.

I ma-Sciuculumbue occupano la regione all'est dei ma-Ncoja, cioè il nord-est del paese ed abitano pure le rive del fiume Cafucue. Sono agricoltori ed allevano bestiame cornuto.

I ma-Mbunda, le cui occupazioni sono la medicina e la stregoneria, vivono raggruppati nelle varie parti del paese.

I ma-Cuangoa vivono lungo il fiume Lui fino a Sefule; lavorano il ferro e possiedono del bestiame grosso.

Tutte queste varie popolazioni emigrano spesso in gruppi e si spargono in tutto il paese.

La superficie del regno dei ba-Rotse è, secondo ogni probabilità, superiore a quella della Francia.

La frontiera nord, ancora sconosciuta, deve arrivare alla linea di spartiacque del Congo e dello Zambesi; all'est confina col fiume Cafucue, ed all'ovest col 20° di long. est Green.; la frontiera sud è formata naturalmente dal corso dello Zambesi e del Linianti. Il ba-Rotse è quindi compreso approssimativamente fra il 12° e il 18° di lat. sud e il 20° e il 29° di long. est Greenw..

Levanica, il re dei ba-Rotse, è un autocrate assoluto, che ha diritto di vita e di morte su tutti i suoi sudditi. Gli abitanti, il suolo, compresi i prodotti della terra, i pesci del fiume e la caccia, tutto appartiene al re.

A lui sono sottomesse tutte le questioni importanti; egli rende giustizia nel *Lechotla* o assemblea deliberativa; egli rappresenta da solo il Tribunale, la Corte d'appello, e la Corte di cassazione.

Il regno dei ba-Rotse è diviso in una specie di circondari. I grandi capi sono eletti dal re e devono essere di origine ba-Rotse; devono risiedere nella capitale e prendere parte al *Lechotla*, presieduto dal re. La poligamia ha un ufficio politico importante, giacchè ogni donna del re rappresenta una tribù o un gruppo di villaggi.

I capi subalterni, eletti anch'essi dal re, risiedono nei villaggi, dove

ricevono gli ordini dei loro capi superiori; essi regolano gli affari correnti e hanno cura che i tributi o le imposte siano portati regolarmente al re.

Il nome dei villaggi, formati da aggruppamenti di capanne, è determinato dal nome del capo. La rappresentazione della proprietà di ciascun capo è regolata dal suo rango. Nessuno può costruire capanne più spaziose, portare ornamenti più costosi di quelli del suo superiore in dignità; in particolare le pelli di leone, leopardo, gatto selvatico, lontra, spettano al re, che le distribuisce secondo le regole gerarchiche in uso nel paese.

Gli spilloni e i braccialetti d'avorio, certe forme di utensili domestici, un modo speciale di acconciatura del capo e il costume di limare i denti sono riservati all'uso esclusivo della famiglia reale.

La stessa cosa vale per tutte le categorie di capi. Ed è inutile aggiungere che questi vivono in generale di esazioni e di ruberie.

Fra i ba-Rotse, come in tutte le regioni non sottomesse all'influenza del cristianesimo, la donna non gode di nessun diritto spettante agli uomini; tuttavia la sorella maggiore del re gode i medesimi diritti del fratello, riscuote i medesimi tributi ed ha una residenza particolare. Porta il titolo di *Mocuae*, cioè regina.

Alcune popolazioni devono annualmente al re un tributo determinato di canotti, di legname da costruzione, di bestiame, di grano, di miele selvatico, di pesci, di caccia, di pelli d'animali selvaggi, di ferri per lancia, di accette, di zappe.

Singolare è il costume seguente. Allorchè i tributi sono apportati, il re durante la notte ne preleva quanto più gli conviene; indi sulla pubblica piazza, dove i medesimi vengono trasportati, il re si fa una seconda scelta, e distribuisce il rimanente ai suoi capi. Uno dei redditi più importanti del re Levanica è formato dall'avorio, una libbra del quale si può calcolare costi a Lialui dalle sei alle sette lire.

Il tipo della popolazione è oltremodo vario da tribù a tribù, fra le quali v'è una grande mescolanza di sangue.

La razza superiore dei ba-Rotse è composta in generale da uomini piuttosto alti di statura e ben conformati; la loro fronte è spesso convessa, gli occhi intelligenti, regolare l'ovale del viso, le labbra non troppo carnose.

Le donne alle volte si ungono il corpo con un grasso, che dà loro una tinta chiara e bronzata.

Fra i rivieraschi dello Zambesi vedemmo degli individui superbi,

con muscolatura potente; come sulle rive del Njoco incontrammo dei ma-Totela che, astrazione fatta del colorito della pelle, avevano una specie di rassomiglianza col tipo ebreo.

La lingua ufficiale è il se-Rotse, uno dei numerosi idiomi bantù, che non è scritto. I ba-Rotse sono poliglotti e quasi tutti comprendono il se-Coloco, una corruzione del se-Suto; si servono volentieri di parecchi idiomi modificandone le parole. Numerosi dialetti sono inoltre parlati dalle varie tribù.

Gli abitanti dello Zambesi, sotto il riguardo industriale, sono molto abili a lavorare il legno ed il ferro. Il minerale di ferro si trova nel paese quasi allo stato puro e viene fuso in alti forni di invenzione indigena. Per quanto i loro utensili siano molto rudimentali, essi riescono a fabbricarsi delle armi, lance, accette, coltelli.

I ba-Rotse hanno pure delle attitudini speciali per tutti i lavori meccanici; per ciò il missionario Coillard, volendo sviluppare maggiormente questa loro tendenza, ha già fondato una scuola industriale.

Con la corteccia di una pianta che cresce durante le inondazioni e che si raccoglie dopo il ritiro delle acque, gli indigeni fabbricano delle corde molto resistenti. Le donne fabbricano dei vasi che poi fanno cuocere, e gli uomini sanno preparare molto abilmente delle pelliccie con le quali poi formano dei superbi mantelli per i capi.

Il commercio esterno è quasi nullo; i Mombari, meticci portoghesi, vengono periodicamente nel bo-Rotse ad acquistare l'avorio e gli schiavi. A quest'ultimo traffico però il re Levanica, in grazia dell'influenza dei missionari, a poco a poco si oppone.

I principali prodotti che i ba-Rotse tirano dal suolo sono il sorgo, il mais, il miglio, le arachidi, le patate dolci, la manioca, le zucche, i poponi, il tabacco. Allevano buoi e vacche di due specie: una grande, la razza del bo-Rotse e una più piccola, originaria del paese dei ma-Sciuculumbue. Possiedono anche delle capre e dei montoni d'una razza degenerata proveniente dal bo-Toca, e delle galline piccole. Ma non hanno alcuna pratica seria della pastorizia e dell'allevamento del bestiame. Sono molto ghiotti del miele, che viene prodotto dall'ape selvatica, *muca*, e da una piccola mosca mellifera, *utsi*.

Le risorse naturali del paese non sono ancora conosciute. Oltre al minerale di ferro, vanno citati i grandi boschi con svariate essenze. Fra le principali sono degne di nota: il *mokenge*, di alto fusto, con foglie persistenti e legno durissimo; il *motsaosi*, albero maestoso che ricorda la quercia. Il suo legno fino rassomiglia al mogano, e di esso si servono

gli indigeni per fabbricare i loro canotti; i grossi tronchi segati in tavole servono come legname da costruzione. Il *mosciaba* è un albero di alto fusto, che diventa enorme; cresce nei luoghi umidi; il suo legno è molto tenero e la corteccia ha azione purgativa. Il *mohonono*, atto alle costruzioni, è duro e resistente. Il *mobula*, che rassomiglia all'acero o al carpino, dà un legno di ebanisteria; produce un frutto a nocciolo. Citeremo ancora il *moholuholu*, arbusto il cui frutto, simile all'esterno ad un grosso arancio, produce la dissenteria. Il caucciù cresce spontaneo. Colla borra del cotone che cresce selvatico, gli indigeni tessono delle stoffe grossolane.

Numerose e varie, a seconda delle regioni, sono le fiere: bufali, leoni, leopardi o pantere, iene e sciacalli. Gli elefanti e i rinoceronti, di cui varie volte scorgemmo le tracce senza mai poterli avvicinare, sembrano in via di diminuzione.

Grande è la varietà di antilopi: dal minuscolo «oribi» (*Nanotragus scoparius*), una delle più piccole specie conosciute, dallo «steinbuk» (*Nanotragus tragulus*) e dal «dinker» (*Cephalophus mergens*), fino ai grossi *Orcas canna*, che possono pesare da 800 a 1000 libbre. Inoltre il «cudu» (*Strepsiceros kudu*) con le corna a spirale; l'antilope nera (*Hippotragus niger*) col garrese molto alto; l'elegante «waterbuck» (*Cobus ellipsiprymnus*) col mantello bigio; il «reedbuck» (*Cervicapra arundinacea*) col pelame fulvo; il «lechwe» (*Cobus leche*), che vive nei luoghi paludosi; il «bubalo» (*Alcephalus Lichtensteini*), ai quali vanno aggiunti l'antilope rovana (*Hippotragus leucophoeus*), il «pooko» (*Cobus Vardonii*), il «bushbuck» (*Tragelaphus sylvaticus*), il «roybuk» (*Aepyceros melampus*), il «situtunga» (*Tragelaphus Spekii*), il «tsessebe» (*Alcephalus lunatus*).

Il cignale (*Phacochoerus aethiopicus*) si trova anche in queste regioni. Parecchie volte incontrammo branchi di gnu azzurre (*Catoblepas gorgon*) e di zebre (*Burchell's zebra*), grossi di più centinaia di capi. Lo struzzo e la giraffa, che si trovano a sud dello Zambesi, non esistono in quella parte del paese dei ba-Rotse che è situato a nord del grande fiume. Le acque di questo pullulano di ippopotami e di coccodrilli, numerosi anche nel fiume Mascilé. Non pochi sono pure i serpenti d'ogni grandezza.

Il bo-Rotse possiede numerosi uccelli acquatici: ibis, aironi, pellicani, gru, pivieri; diverse specie di oche, di anatre, di querquedule. Non manca l'aquila pescatrice, bianca con le ali nere, e, da ultimo, due specie di galline faraone, tre o quattro specie di francolini, ecc.

Gli insetti si contano a legioni e formano un vero flagello per il

paese; come le « serui » o formiche bellicose, le cui colonne procedenti in massa serrata non deviano mai dal loro cammino; le termiti, impropriamente designate col nome di formiche bianche, terribili distruggitrici di tutto ciò che non è materia grassa; le cavallette « tsie », col corpo rosso e le ali striate di bianco e di nero, divorano e distruggono in poco tempo tutte le coltivazioni; mosche e zanzare piccole e grosse tormentano senza posa il viaggiatore,

I « sebube » sono dei ragni velenosi, come più o meno velenosi sono gli scorpioni.

La mosca « tse-tse » che vive in regioni determinate, produce una puntura non mortale per gli uomini, nè per gli animali selvaggi, ma che uccide, in tempo più o meno breve, quasi tutti gli animali domestici, soprattutto i buoi, i cavalli, i cani; gli asini vi resistono più a lungo. Abbiamo notato che la « tse-tse » vive nelle medesime regioni ove si trova il bufalo; sarebbe un parassita di questo quadrupede ed assorbirebbe il veleno dagli escrementi di questo animale o altrove?

Lo scienziato che riuscisse a determinare il virus di questo insetto e ad inocularlo agli animali domestici in Africa, come si è fatto in Europa col siero contro il carbouchio ed altre malattie, renderebbe un servizio segnalato. Gli animali domestici refrattari al veleno della « tse-tse », designati col nome di *salte*, formano una piccola minoranza e sono molto ricercati. Questa immunità aumenta considerevolmente il loro valore intrinseco.

I ba Rotse dividono l'anno in mesi lunari, di cui ciascuno conosce le fasi. Al rinnovarsi di ogni luna si sospendono i lavori e si organizzano delle danze. Attualmente il re Levanica, per l'influenza dei missionari, rispetta la domenica cristiana.

Gli indigeni hanno nozioni molto vaghe sulla loro età; dicono, ad esempio: « Io sono nato all'epoca della tale guerra, al tempo di quella grande carestia od inondazione ». Le stagioni non sono precisate; l'anno, che per i ba-Rotse termina al tempo del raccolto, ha due grandi divisioni: « leshlabula » o estate e « mariha » o inverno. L'estate si suddivide poi in « mbumbi », dal 15 agosto alla fine di novembre. Il tempo più caldo dell'anno va dalla fine di ottobre a metà di novembre, epoca in cui soffiano i venti e il calore è al suo massimo; è la stagione secca che precede la stagione delle piogge o « leshlabula » propriamente detta, che comprende il periodo da novembre alla fine di febbraio. Dalla metà di febbraio a maggio va il periodo delle inondazioni, denominato « munda ».

Il « mariha » o inverno propriamente detto, comincia alla fine di maggio e termina alla metà di agosto. Naturalmente queste date non sono fisse e variano da anno in anno.

Riassunto di osservazioni relative alla temperatura, eseguite nel corso di dieci anni dal collaboratore del p. Coillard, il p. Luigi Jalla, missionario a Cazungula :

Stagione calda.

Massima	$\left. \begin{array}{l} + 47^{\circ} \text{ C. all'ombra, dalle ore 2 alle 4 (1)} \\ + 20^{\circ} \text{ a } 22^{\circ} \text{ C. durante la notte.} \end{array} \right\}$	fine di ottobre.
Media	$\left. \begin{array}{l} + 39^{\circ} \text{ C. durante il giorno} \\ + 20^{\circ} \text{ a } 22^{\circ} \text{ C. durante la notte.} \end{array} \right\}$	fine di ottobre.

Stagione fredda.

Media	$\left. \begin{array}{l} + 24^{\circ} \text{ a } 25^{\circ} \text{ C. durante il giorno} \\ - 6^{\circ} \text{ a } 10^{\circ} \text{ C. durante la notte.} \end{array} \right\}$	maggio-giugno-luglio.
-------	--	-----------------------

Le temperature notate sono sempre state prese all'ombra.

Durante la stagione calda il termometro, esposto al sole, sali fino a $+ 60^{\circ} \text{ C.}$ e si dovette levarlo per timore che il vetro non scoppiasse.

Nell'interno del paese, sugli alti pianori, la differenza di temperatura è pure molto forte. I miei compagni ed io potemmo constatare una forte brinata nella notte del 31 luglio, mentre si stava accampati presso le sorgenti del Mascilè.

Citerò a tale proposito le osservazioni da me fatte durante la traversata in direzione Nord-Ovest di quella parte del paese dei ba-Rotse che si estende fra il Mascilè e la capitale Lialui.

Nell'accampamento del 7 agosto, sulla riva destra del fiume Cuemba, affluente del Njoco, il termometro, alle 6.30 del mattino, segnava $+ 25^{\circ} \text{ C.}$

Il 9 agosto, sulle rive del fiume Lumbi, il termometro collocato al sole davanti alla tenda indicava alle 3 pom. $+ 42^{\circ} \text{ C.}$ L'indomani mattina alle 6, nel medesimo campo, non segnava che $+ 1^{\circ} \text{ C.}$

Il 12 agosto, alle 6 antim., ad alcune ore di marcia dal fiume Motondo, affluente del Lui, il termometro era sceso al punto di gelo.

Il missionario Coillard, il quale ha registrato annualmente, per parecchi anni, la caduta di pioggia nell'alto Zambesi, arriva ad una media di 863.6 mm., media che è costante. Se nella stagione delle piogge « leshlabula », la quantità d'acqua è inferiore alla media, si producono

(1) 47° C. registrato una sola volta non sarà forse il *maximum* annuo.

invariabilmente alla fine della stagione grandi uragani che la fanno ascendere alla cifra indicata più sopra. In generale il clima è malsano; gli indigeni soffrono specialmente di febbri e di vaiuolo. I missionari hanno introdotto la vaccinazione e più centinaia di indigeni sono stati da essi per tal modo salvati. La stagione più pericolosa è quella che segue il periodo delle inondazioni, allorquando l'acqua, ritirandosi, lascia dei detriti che si decompongono sotto l'azione dei cocenti raggi solari.

Non mi è possibile por termine a questa breve relazione senza dire qualche parola della bell'opera di civilizzazione cristiana che il signor Coillard, missionario-esploratore francese, alle dipendenze della Società delle missioni evangeliche di Parigi ha intrapreso in questa parte dell'Africa Centrale.

Dopo aver esercitato per venti anni il suo Ministero fra i ba-Suto egli arrivò per la prima volta nel 1878 sulle rive dello Zambesi, dove salvò la vita all'esploratore portoghese Serpa Pinto.

Però solo nel 1884 il re Levanica diede al P. Coillard l'autorizzazione di stabilirsi nel paese dei ba-Rotse. Fra difficoltà e sofferenze indicibili il P. Coillard e i suoi collaboratori, fra i quali citerò i coniugi Luigi e Adolfa Jalla, originari delle valli valdesi del Piemonte, pervennero a fondare lungo il grande fiume, su un percorso di 500 km., cinque stazioni missionarie che formano dei nuclei di nuove Società e sono centri di educazione e di evangelizzazione, la cui influenza si fa sentire per un lungo raggio all'intorno; questi arditi pionieri gettano le basi d'un'opera di cui un giorno si vedrà la grandezza.

Come potei io stesso accertare, Levanica, il potente re dei ba-Rotse, il sovrano di trenta tribù, la cui influenza si estende fino allo spartiacque del Congo e dello Zambesi, uomo una volta sanguinario, apre il suo paese alla civiltà cristiana. Per quanto dipende da lui ha già abolito la schiavitù, soppresso l'infanticidio, l'influenza dei maghi e quegli orribili supplizi, il cui solo pensiero fa fremere d'orrore (1).

L'opera del P. Coillard e dei suoi collaboratori, lo affermo in coscienza di viaggiatore imparziale, è un'opera di civiltà nel senso più nobile e più elevato della parola.

(1) Il re Levanica verso la fine dello scorso maggio è arrivato in Inghilterra per assistere, come ospite della Casa Reale, alla incoronazione di re Edoardo. A Southampton gli andarono incontro, oltre ad una rappresentanza del Governo, il cap. A. Bertrand ed il missionario Jalla, come delegati delle missioni evangeliche di Parigi.